

DAI CENTRI SOCIALI NESSUNA TREGUA

«Per la fiaccola non sarà una passeggiata»

Il presidente

«Ciampi fa appello alla responsabilità? La nostra è di spiegare le magagne dietro quella torcia»

Il programma

«Uova colorate e bandiere per ricordare anche cassintegrati e senza tetto»

I tedofori

«Hanno accettato l'incombenza e si sono assunti anche gli oneri che essa comporta»

reportage
FRANCESCA PACI E LODOVICO POLETTI

Ciampi fa appello alla nostra responsabilità? Benissimo. La nostra responsabilità è contestare la fiaccola delle Olimpiadi e le magagne nascoste dietro». Ride, Claudio Robba, ex Disobbediente torinese in forza ora al centro sociale Gabrio. Ride al pensiero che la voce di «chi dice no» sia giunta per una volta fino al presidente della Repubblica attraverso l'immagine dei tedofori respinti in bassa Val di Susa. Ride, ma poi il tono si fa serio: «Smaschereremo la messa in scena dei Giochi e mostreremo il vero volto della città: 1330

sfratti nell'ultimo anno, precari, cassaintegrati, menefreghismo per l'ambiente. Altro che sviluppo sostenibile».

La vecchia Dyane

Per capire come contano di squarciare il velo di quello che denunciano come un «Truman Show olimpico» Claudio e i suoi compagni torinesi, bisogna bussare al mondo dell'antagonismo, dove il movimento discute da settimane sulle forme della protesta. La fiaccola e la sua ombra nemica. Tattica e strategia. I duri, alla fine, hanno ceduto un po': vorranno uova riempite di colore, ma nessun albero dovrebbe esser messo di traverso ad ostacolare la corsa del tedoforo e la carovana degli sponsor. Qualcuno mugugna ma resterà in garage anche la vecchia Dyane che, domenica pomeriggio, se ne stava parcheggiata

a motore acceso lungo la strada principale di Bussoleno, pronta a bloccare la fiaccola, nel caso fosse passata di lì.

Lassù non s'è vista. Il Toroc e la polizia ne hanno deviato il percorso. A Torino invece, capitale dei Giochi, passerà. «Non la scippere, state tranquilli», promette Claudio Robba. I tedofori non si sentono rassicurati. Peggio per loro, dato che «non è obbligatorio partecipare alla staffetta olimpica, sono i rischi del mestiere». Un paio di giorni fa a quello di Susa, Danilo Colnaghi, è toccato un incontro ravvicinato con due bandiere No Tav «deposte» sulla torcia per spegnere la fiamma.

Obiettivo visibilità

La squadra che domani attraverserà la città non vedrà solo i drappi rossi con i cinque cerchi che addobbano viali e piazze. Lungo il cammino troverà vessilli con il simbolo dell'anarchia, Rifondazione, i sindacati di base. La Val di Susa resterà in sottofondo. Perché, spiega Lele Rizzo, collegamento tra i comitati No Tav e l'area dell'autonomia che fa capo al centro sociale Askatasuna,

«l'Alta velocità è una piccola parte di questa iniziativa sul disagio sociale».

L'obiettivo del movimento è la visibilità. Che per alcuni significa srotolare uno striscione per invitare al boicottaggio della Coca Cola in piazza Sabotino, per altri improvvisare una performance stile agit prop, per i meno diplomatici «rallentare l'avanzata della carovana». Perché le idee sono tante, quante le anime del movimento. Così, la Samba Band dei Pink, i musicisti e le ballerine vestiti di rosa che dal G8 di Praga hanno preso a colorare le manifestazioni no global con le loro «frivolezza tattica», dissenteranno suonando. Rulli di tamburi, non di guerra, per dire che «le Olimpiadi si potevano allestire come in Norvegia, con strutture ecologiche e riciclabili». Sognano di farlo camminando «pacificamente» accanto ai tedofori a ritmo di samba. Chissà che non si mettano a ballare pure loro. L'ambiente dunque, per i Pink, che non disprezzano affatto lo sport. «Fossero costati meno i biglietti e l'evento avesse avuto un'altra gestazione sarei andato volentieri a vedermi qualche gara», ammette uno di loro, «sciato-re provetto». Il Cua, collettivo universitario autonomo, fantastica invece scenari meno idilliaci. Ce l'ha, per esempio, con i Centri di permanenza temporanea, «lager per gli immigrati in attesa di rimpatrio», e punta alla provocazione: «Abbiamo preparato un mega spinello e proveremo a accenderlo con il fuoco della torcia». Vogliono dar fastidio e lo faranno con ogni mezzo disponibile perché «l'ordine pubblico non è un nostro problema».

Torino blindata

Il problema però esiste. «Quasi quasi divento no global, non sopporto più questa Torino militarizzata dove non si riesce a circolare», confessa un tassista. La città è blindata. Un teatro di scudi e



trincee che i pessimisti associano a quello di Genova 2001, il famigerato G8. Per questo il presidente Ciampi ha fatto appello alla responsabilità. Gli anarchici alzano le spalle con noncuranza, l'autorità è un concetto estraneo. Gli autonomi rispondono da politici: «Siamo in piazza perché sentiamo il peso della responsabilità».

«Impedirci di protestare sarebbe un grave errore», ribadisce di continuo Andrea Bonadonna, uno dei leader di Askatasuna. Come dire che loro non si lasceranno mettere da parte. La zona d'ombra è tutta lì, compresa tra la spinta multiforme del movimento e il muro degli agenti. Saranno faccia a faccia domani, in piazza Sabotino, e venerdì, al presidio di Palazzo Nuovo, dove potrebbero arrivare manifestanti da fuori. Le prove generali del weekend, quando le telecamere attendono la first lady americana Laura Bush.

«Non succederà niente»

Non succederà niente, ripetono tutti. «Non vogliamo alzare il livello della tensione a meno che la polizia non ci neghi i nostri spazi...». In quel caso? «Bè, a quel punto ognuno si prenda le sue responsabilità».

